

Festa di San Giovanni Bosco

Parrocchia S. Famiglia (Ancona) – 31 gennaio 2024

Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle è motivo di gioia e di ringraziamento celebrare oggi la festa di San Giovanni Bosco. Il Vangelo ascoltato ci presenta Gesù che torna a Nazaret. Da quando si era messo a predicare per le borgate e i villaggi vicini non aveva messo più piede a Nazaret, un giorno torna e, di sabato, si mette ad insegnare nella sinagoga. Quello che poteva profilarsi come un successo si tramutò in un clamoroso rifiuto, al punto che Gesù non poté operare alcun prodigio ma solo alcune guarigioni. Gli abitanti di Nazaret restano increduli di fronte alle parole e alle opere di Gesù. Credono di sapere tutto di lui, ma non sono assolutamente disponibili ad accettare la sua origine divina. Gesù non inveisce contro di loro, non se ne va adirato ma semplicemente, con tanta amarezza, “si meraviglia” di avere di fronte dei cuori così rigidi, duri e chiusi: «Si meravigliava della loro incredulità», annota l’evangelista. Questo vale anche per noi oggi: il Signore continua ad essere presente nella nostra vita senza stancarsi. Ma spesso anche noi siamo troppo convinti di conoscerlo bene, di sapere tutto di lui. Ci riteniamo fin troppo familiari alla sua casa, per cogliere la novità della sua parola, la freschezza della sua sorgente. Proviamo allora a non avere preconcetti, a camminare senza paraocchi, come bambini attenti, curiosi, entusiasti e gioiosi nello scoprire che quel Dio che ha dato la vita per salvarci, continua ad occuparsi di noi, a starci accanto e a parlarci.

Di Gesù che torna a casa, nel racconto del Vangelo di oggi, colpisce la reazione dei suoi compaesani: “Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”.

Qualcosa del genere si potrebbe dire anche di San Giovanni Bosco di cui oggi ricorre la sua festa. Non era costui figlio di Margherita? Figlio di povera gente e orfano di padre? Cosa mai potrà fare un bambino cresciuto in mezzo a tante difficoltà? La storia ci ha risposto: questo ragazzo senza papà è diventato papà di migliaia di persone, e ancora oggi, attraverso l’opera da lui fondata, continua a portare frutto e a mostrare che non importa chi siamo, da dove veniamo, che cosa abbiamo in tasca, che cosa gli altri dicono di noi.

Se il Signore vuole qualcosa da noi, e noi gli crediamo allora tutto diventa possibile. Dice San Paolo: **'Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?' (Rm 8,31).** È Gesù il segreto di don Bosco. È l’amore alla Madonna la sua arma privilegiata. È l’incrollabile fiducia nella Provvidenza il miracolo di centinaia di opere a servizio dei giovani in ogni angolo della terra. Oggi è uno di quei giorni in cui il Vangelo, anche attraverso un testimone d’eccezione come San Giovanni Bosco, ci dice: **smetti di lamentarti della tua storia, non lasciarti condizionare dai pregiudizi altrui, credi che il Signore vuole fare di te un capolavoro.** I ragazzi di 200 anni fa che bestemmiavano o usavano il coltello sono quelli che oggi spacciano o hanno una pistola: tutti, quelli più poveri – fuori o dentro – sono un gomitolino di contraddizioni. Questo oggi è il nostro campo anche con i nativi digitali: con bontà, rispetto pazienza

portare i giovani a Dio, dire loro di non temere, che non sono soli, che ognuno di loro vale.

San Giovanni Bosco non era un santo dalla faccia da venerdì santo, triste, musone, ma piuttosto “da domenica di Pasqua”. Era un “portatore sano” della “gioia del Vangelo”, sempre “gioioso, accogliente, nonostante le mille fatiche che lo assediavano quotidianamente. Mi chiedo: ma Don Bosco è solo il santo dei giovani, dell’educazione. Sì, Don Bosco è questo. Ma anche è molto di più. I santi... sono molto di più di quello che l’etichetta dice. Don Bosco pretenderebbe per sé un’etichetta anche di “santo dei sogni”. Questo sì che ha contraddistinto tutta la vita di questo santo uomo.

Possiamo veramente dire che Dio entrò nella vita di Don Bosco portato per mano dalla sua mamma Margherita, imparò a stare alla presenza di Dio e a considerare ogni avvenimento lieto o triste come proveniente dalla sua infinita bontà; dalla sua mamma apprese i primi elementi del catechismo e imparò le prime preghiere.

Mamma Margherita era più che convinta che solo una soda educazione cristiana era mezzo sicuro per rendere i figli responsabili nella vita. Vigilava e vegliava sulla condotta dei figli non da mamma sospettosa, noiosa, ma da donna prudente e preveniente, saggia e affettuosa. Non si infastidiva alle loro insistenti o poco giuste richieste, anzi li ascoltava volentieri e nell’amoroso dialogo risolveva i loro problemi. I figli, innamorati di tanta bontà non avevano per lei segreti ed ella sapeva escogitare mille maniere affettuose per compiere degnamente il suo nobile compito di madre.

Quando era necessario non mancava di rimproverarli: anzi davanti ai doveri essenziali diventava intransigente e forte come il “diamante” e, se era necessario, ricorreva al castigo: infatti simbolo di questi era una verga posta in un angolo della casa. Non l’usò mai, come non diede mai ai suoi figli uno schiaffo. Non alzava la voce, non si irritava, non prendeva decisioni per sfogo di stizza, era sempre calma, affabile, sorridente.

Era questo il metodo di mamma Margherita nel correggere i suoi figliuoli: faceva di tutto perché la correzione non provocasse urti, diffidenze, disamore. La sua massima su questo punto era precisa: indurre i figliuoli a far ogni cosa per affetto e per far piacere al Signore. A lei, Don Bosco, divenuto sacerdote attribuiva la sua fiducia nel Signore, la sua tenera e fiduciosa devozione verso la Madonna, il suo zelo per la salute delle anime, la sua carità verso tutti, la sua operosità instancabile, la tranquillità nelle cose avverse. Così fu mamma Margherita, la mamma di Don Bosco e così divenne il figlio da educatore. Nessuno può avere tanta autorità di persuasione, né tanta forza di amore, quanto una mamma cristiana. Mamma Margherita e don Bosco, ancora oggi, così dicono a tutte le mamme e agli educatori: «Ricordatevi che l’educazione è cosa del cuore, e Dio solo ne è il padrone, e non possiamo riuscire in cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l’arte e non ce ne dà in mano le chiavi».